



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

FEBBRAIO 1936-XIV - N.° 2

ANNO VIII

SOMMARIO

Traversata del Colle delle Grandes Jorasses - ALFONSO CASTELLI	pag. 27
Le valli di Ribordone e di Lazin e la Costiera Monte Colombo (m. 2848) - Punta del Vallone (m. 2479) - MARIO C. SANTI	„ 32
Colle di Chavacour (m. 2965) - CARLO PASSERIN D'ENTRÈVES	„ 43
Per la sistemazione della viabilità alpina	„ 45
Note varie	„ 47
Notiziario C. A. I.	„ 48

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA



VENCHI UNICA

CIOCCOLATO • CARAMELLE • CONFETTI • BISCOTTI

Traversata del Colle delle Grandes Jorasses

Io non sono del parere, o meglio non ho i gusti, di coloro che amano nelle loro gite percorrere più volte uno stesso itinerario o ripetere una via. Costoro giustificano le loro preferenze con la facile affermazione che la montagna ha in sé tali e tante bellezze, tali e tante sono le sue continue trasformazioni, da serbare all'adoratore, anche al più insistente, sempre nuove emozioni. Per me la cosa non è così: sarà per un' inferiorità del sentire, sarà tendenza a trascurare i particolari per volgere l'attenzione all'insieme, sarà desiderio di chi ha ancora poco veduto e provato di vedere cose nuove, sarà qualche altro motivo, una cosa però è certa: che rifare più volte uno stesso percorso non mi sorride mai.

Meglio vale cercare del nuovo, anche se costa fatica.

La vita nostra, chiusa nelle pastoie della vita sociale, tende ad essere una ripetizione di atti normalizzati, che lasciano poco campo all'iniziativa. Ed allora, almeno quando siamo sui monti, infischiamocene della normalità e cerchiamo del nuovo. Vincere un pendio ignoto, avventurarsi fidando solo nelle proprie forze, nel proprio intuito, è un po' uscire dalle convenzioni, evadere dal comune, in una parola acquistare, per poco, una propria distinta individualità.

Questo vale per le ascensioni vere e proprie, ma non solo per esse.

Chè, tra una gita e l'altra, sono logicamente necessari anche degli spostamenti: i quali per lo più si fanno per la via più facile e breve, anche se essa non ha in sé interesse o se si è già più volte percorsa. E viceversa sarebbe opportuno variare, in cerca di qualcosa di nuovo o di meno comune, unendo a nuovi piaceri anche nuove occasioni di allargare la propria coltura alpinistica, la propria conoscenza di una regione. La quale conoscenza, per chi voglia compiere imprese di qualche valore, deve essere minuta, profonda e completa; in modo che l'alpinista abbia in ogni momento di una gita l'esatta visione della sua situazione, per potere provvedere nel modo migliore in tutte le evenienze.

Io sono dunque del parere che occorra approfittare di tutte le occasioni per variare gli itinerari, per rendersi conto di persona di tutto ciò che si trova intorno alle grandi montagne. E perciò sono partigiano fervente delle traversate di colli, le quali danno la possibilità di conoscere la montagna da ogni lato e di riconoscere le vie di approccio.

Dovevano essere questi gli inconsci pensieri anche di Renzo Ronco e di mio fratello, miei compagni, nell'estate del

1934, coi quali mi trovavo al Rifugio del Couvercle.

La nostra permanenza in quella zona volgeva al termine, crudelmente strozzata dal rapido scemare delle vettovaglie portate attraverso al Colle del Gigante, e si imponeva il ritorno.

Tornare attraverso lo stesso Colle? Rifare ancora una volta i passi arcinoti, di nuovo calpestare la pista dei villeggianti di Chamonix, che salgono, con guida e portatore, a bere le buone bottiglie e a mangiare la pasta al sugo da Bareux, al Rifugio Torino? L'idea non sorrideva a nessuno di noi.

Così, mentre nel chiaro mattino stavamo facendo riassaporare alle nostre epidermidi le fresche gioie, da troppi giorni neglette, di una accurata toeletta all'aria aperta, e ci godevamo i caldi raggi del sole, per estendere a tutto il corpo il colore dei volti riarsi, cercavamo la via per il ritorno.

Ci fu facile appagare le nostre esigenze: proprio di fronte ai nostri occhi c'era la strada buona, quella che ci avrebbe consentito di tornare rapidamente a Courmayeur e costituito nello stesso tempo una vera gita di alta montagna, lontana dalle vie solite, per la quale necessitasse qualcosa più che la buona gamba, in un ambiente altamente suggestivo: il Colle delle Grandes Jorasses.

Questo Colle, alto ben 3825 metri, situato fra la Punta Young, l'estremità occidentale delle Jorasses, ed il Dôme di Rochefort, mette in comunicazione il bacino di Leschaux col ghiacciaio di Planpincieux, ed è formato nel suo versante settentrionale da un potente pendio di ghiaccio: il ghiacciaio di Mont Mallet, che scorre ai piedi della parete Nord, qui sale fino in cresta, consentendo un accesso abbastanza agevole alla cresta stessa.

Sul versante meridionale, valdostano, invece, una ripidissima parete, alta circa trecento metri, di difficili placche, separa il colle dal ghiacciaio. Per cui la salita e la discesa sono molto più difficili dal versante di Courmayeur che da quello di Chamonix. Così, mentre il colle viene spesso raggiunto da cordate francesi, si contano sulle dita

le cordate salite e scese dal versante nostro.

A noi, dunque, appariva il versante più facile: e tuttavia raggiungerne il sommo e valicarlo ci pareva impresa di non poco momento, piena di fascino.

In alto, dove il pendio si accentua, a poche decine di metri dal culmine, vi era un'ombra falcata sbarrante la via: un crepaccio poneva l'estremo ostacolo alla salita.

Non avevamo nessuna notizia della via, nè per la salita, nè per la discesa: ne domandammo a Ravanel, il custode del Couvercle. Disse di non saperne nulla.

Decidemmo di andarci ugualmente: tanto meglio anzi: non conoscendo la via, sarebbe stato quasi come fare una «prima»...

Lasciammo subito il Couvercle, e ci trasferimmo al nuovo bel Rifugio di Leschaux, il rifugio allora in gran voga, poichè ad esso facevano capo tutti i tentatori della vergine parete Nord, passando per la famosa Pierre à Bé-ranger.

E il mattino successivo, mentre ancora era notte fonda, camminavamo, al lume di una lampadina, su per il ghiacciaio di Leschaux, per la stessa via che i «campioni» percorrevano per andare all'attacco della gran parete.

Anche noi là ebbimo un momento di gloria, e fummo oggetto di ammirazione. Era partita prima di noi dal rifugio, e ci precedeva sul ghiacciaio, una comitiva francese con una ragazza. Appena oltrepassata l'Aiguille du Tacul questa cordata prese a destra, verso le Périades, e si fermò a calzare i ramponi; noi, che volevamo attaccare il ghiacciaio nel mezzo, sotto ai seracchi, l'oltrepassammo. Fu allora che udimmo una voce femminile: «Voilà, ils vont à la face Nord!».

«Forza, ragazzi, diamoci delle arie, chè non costa niente». Rapida delusione, però: la voce di Pierre: «Pas possible, ma chérie, c'est trop tard, et maintenant elle est en très mauvaises conditions; pas possible!».

Se n'erano accorti subito: però la faccia feroce dovevamo avercela!

A parte questo episodio burlesco, la

gita cui ci accingevamo non era facile: qualche amico, sempre scherzando, direbbe: «Una gita *propedeutica*». Infatti, mentre la via normale per raggiungere la parte superiore del Ghiacciaio di Mont Mallet costeggia l'Aiguille de Tacul, sulla sinistra del ghiacciaio, noi per rendere più emozionante la salita, ci portammo al bel centro del ghiacciaio, dove esso si rovescia sul sottostante Ghiacciaio di Leschaux con una grande cascata di enormi seracchi.

Non si potrebbe certo sostenere che la nostra idea, relativamente allo scopo che ci proponevamo (la traversata del Colle) avesse il pregio della logicità. Ma noi eravamo in vena di acrobatismi sul ghiaccio, e scegliemmo la via meno logica, ma più difficile e quindi più divertente.

Non starò a dire di tutti i passaggi di ghiaccio che dovvemmo superare: una cretina così sottile da doverla scalinare con ogni cautela, per non buttare giù tutto; un inverosimile ponte sospeso su un abisso azzurro; uno sdrucchiolo liscio, come di vetro, che, a scalarlo, avrebbe richiesto una buona mezz'ora di lavoro, e che salimmo di slancio, usando le punte anteriori dei «dodici-punte»; un gran salto su un blocco quattro metri sotto, che avrebbe potuto essere un ottimo... trampolino di lancio nel vuoto, solo che fossimo arrivati su di esso non esattamente in equilibrio; una discesa fino in fondo ad un crepaccio, ed una salita in stile dolomitico fra le sue opposte pareti. Questi ameni giochetti ci fanno passare piacevoli ore, ma percorriamo poca strada: decidiamo perciò, mentre già il sole sfolgora, di uscire dalla seraccata e di portarci sulla via giusta: un bel dire, fra quel labirinto! Alle otto però siamo sul più placido pendio nevoso che si possa immaginare.

Posiamo i sacchi, asciughiamo il sudore, e guardiamo intorno: uno spettacolo stupendo!

Le grigie pareti a picco della Leschaux e delle Petites Jorasses, che in molti altri luoghi sarebbero grandi pareti, e qui fanno modesta figura, schiacciate dalla enorme, terribile, agghiacciante Parete Nord, il Colle des Hiron-

delles, la Cresta des Hironnelles, la Parete.

I nostri sguardi hanno sfiorato le altre pareti, ansiosi di fermarsi su di essa: ora non sanno più distaccarsene.

In quel tempo fervevano le discussioni sulla possibilità della scalata, nei vari tentativi, sulle affermazioni di coloro che l'avevano tentata: i nomi di Haringer e Peters, di Gervasutti e Chabod, di Charlet, erano sulle bocche di tutti. Noi, usciti appena da difficoltà certo notevoli, ma ancor più certamente meschine rispetto a quelle della Parete, in quel giorno tutta coperta di ghiaccio, eravamo decisamente del parere che non fosse possibile salirla. E, difatti, in quelle condizioni, nessuno potrebbe pensare di scalarla: pareva più una cascata gelata che una parete.

Mentre eravamo così assorti in contemplazione, un canalone dell'Aiguille du Tacul, che io già avevo guardato con sospetto, tanto da indurre i compagni per la nostra sosta a porci fuori del suo settore di tiro, pensò a richiamarci alla realtà con una furiosa scarica di pietre. Naturalmente guardammo con aria di superiorità le pietre che venivano a cadere sulla neve a trenta passi da noi, ben defilati fuori della rosa di tiro del canalone, che intanto continuava a buttar giù roba.

E con notevole spirito pratico convertimmo il malvagio tentativo di accoppiamento, in una paterna energica esortazione a sbrigarci, chè si faceva tardi.

Su allora per le molli, direi sciistiche, ondulazioni del Ghiacciaio Superiore di Mont Mallet, verso il ripido pendio del Colle. Sfilano ad una ad una, alla nostra destra, impettite come enormi statue primitive (le statue colossali dell'Isola di Pasqua), le Périades, su una delle quali esiste un bivacco fisso del G. H. M.; alla sinistra si profila la Parete Nord. Dopo le Périades la visione del Mont Mallet, una perfetta aguzza piramide.

Il sole sfolgora implacabile da un cielo di azzurro intenso, senza una nube, e scalda terribilmente, mentre ascendiamo pel pendio faticoso del Colle. Procediamo adagio, per evitare l'ar-

sura, fino al crepaccio terminale, strapiombante, che supero con l'aiuto della schiena di Renzo. Sopra al crepaccio troviamo dei gradini, ed in breve siamo al Colle: sono le dieci e mezzo.

È obbligatoria una sosta manducatoria, seduti sulle larghe lastre di pietra, al sole. Mentre mangiamo i pochi viveri che ci rimangono (certi biscotti, «Pailles d'or aux framboises», qualche giorno innanzi donati a Renzo da misteriosi francesi) guardiamo la via di discesa: pochi metri di rocce rotte, una placca ed il Ghiacciaio di Planpin-cieux, qualche centinaio di metri più sotto. In mezzo, fra la placca e il ghiacciaio, un corvo che vola a vela.

Confesso che, se non avessi saputo che di là erano saliti e discesi, l'anno innanzi, gli amici Boccalatte e Rivero, la vista — o, meglio, la non-vista — della parete da discendere mi avrebbe fatto pensare se veramente fosse opportuno avventurarci in quell'ignoto. Ma il sapere che un certo passaggio è stato fatto da amici, anche se questi amici sono degli assi, dà confidenza e fiducia.

Così animati cominciamo a scendere. Va innanzi mio fratello, pochi metri e si ferma; Renzo lo raggiunge; parlano fra loro: vogliono mettere una corda doppia. Io, dalla mia comoda posizione, strepito protestando di non volere: le corde doppie fan perdere tempo — non bisogna abusare di corde doppie — si deve conservare l'abitudine di scendere per la roccia. Essi mi invitano ad andar giù per primo, per far vedere come si fa. Io mi precipito presso a loro, trovo che, se anche io scendessi, essi si troverebbero poi nei pasticci, e metto la corda.

Così, alternando corde doppie a brevi discese libere, andiamo giù. Il problema di trovare la via diventa però ad ogni passo più astruso. Vagamente ricordiamo, per averlo udito da Rivero, che ad un certo punto vi è una cengia: ci sporgiamo nel vuoto, ma non ci riesce di scogerla. Allora Renzo parte in esplorazione: va giù per una decina di metri, sulla corda: placche a picco; si sposta faticosamente, puntando i piedi, verso la sua destra: ancora placche;

fa uno spendolata e va ad esplorare a sinistra: finalmente scorge un terrazzino. Non sa dire però se dopo vi sia una via possibile. Dopo un poco siamo tutti riuniti, e torniamo ad allungare il collo per guardare in giù, oltre ad uno strapiombo che tutto ci cela.

Pensiamo che, quando non si vede da lontano, l'unica via d'uscita sta nell'andare sul posto e vado giù io: trovo una nicchia, qualche metro alla mia sinistra: spingendo coi piedi sulla roccia la raggiungo.

E, senza attendere i compagni, per guadagnare tempo, attacco la corda di cordata e parto mentre arriva Renzo, e mio fratello ancora deve scendere con la corda di soccorso. Fatto qualche metro sull'orlo di un tetto, mi volto per vedere se la corda arriva ad un pianerottolo che ho intravisto; supero lo strapiombo e, quando mi trovo nel vuoto e non sarei più assolutamente in grado di risalire, con spiegabile orgasmo mi accorgo che la corda ballonzola per aria, ad un paio di metri dalla stretta cengia cui dovrei giungere: fra i capi della corda e la cengetta vi è una placca liscia, senza possibilità di discesa. Del resto chi scenderebbe in scarponi, slegato, con duecento metri di vuoto sotto?

Mi metto ad urlare ai compagni di sbrigarsi, di darmi la corda di soccorso; ottengo solo lo scopo che mio fratello, che si trova a più di trenta metri di distanza e non capisce le mie concitate parole, si ferma e con la mano destra a dita riunite mi fa un insolente gesto interrogativo.

In palestra, con sotto un praticello di tenera erbetta, si può stare sulla corda doppia tutto il tempo che si vuole, e senza stancarsi: assicuro però che lassù era tutt'altra cosa. Finalmente la corda di soccorso, di oltre dieci metri più lunga, mi arriva sulla testa; con cautela me la passo intorno al corpo e in un baleno sono sulla cengia. Sono salvo, ma il cuore mi batte forte.

Ancora un'altra corda doppia e siamo sulla comoda cengia di cui dubitavamo l'esistenza, e la percorriamo verso destra, fino al margine dell'incassato canale che separa la parete delle Gran-

**PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei
VIAGGI PERLO**

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive -
Riduzioni per i Soci del C.A.I. - **Rivolgersi: VIAGGI PERLO - 9 P. CARLO FELICE - TORINO**

des Jorasses da quella del Rochefort. Troviamo qui un anello di corda, assai recente, di cui approfittiamo per scendere fin presso la neve, fra rocce rotte e detriti minuti.

Sono ormai le tre e mezzo, e vorremmo far presto, anche perchè abbiamo fame ed i sacchi, quanto a viveri, contengono solo più della pasta cruda: sarebbe perciò nostra intenzione scendere per il canale. Il soverchio calore della splendida giornata ha però ram-mollito la neve, sicchè mio fratello che vi pone piede parte d'urgenza a gambe levate: celato da pochi centimetri di neve marcia vi è ghiaccio durissimo. Scendiamo allora per le rocce rotte, fino al loro limite estremo. Anche qui però il pendio che ci separa ancora dal ghiacciaio è di neve marcia e profonda, in modo che è impossibile far sicurezza, ed inoltre il crepaccio periferico, che non può non esistere, è coperto. Attendiamo perciò che il pendio diventi meno insidioso.

Coloro che dicono che la montagna induce alla meditazione ed ai più elevati pensieri avrebbero dovuto trovarsi con noi su quell'isolotto roccioso, e si sarebbero certo stupiti della singolare incapacità delle nostre menti ad uscire da un rigido e affatto primordiale schema di pensiero. A lunghi intervalli, preceduto da larghi sbadigli, usciva dalle nostre bocche, purtroppo destinate ancora per alcune ore a non essere altro che organi della favella, un monotono ritornello: « Che fame! ».

Finalmente ci parve che la neve fosse un po' meno infida, e ci azzardammo a scendere dal nostro sicuro ricovero al ghiacciaio. Innumeri grosse valanghe sono da pochi giorni cadute dalla parete, ed avanziamo faticosamente, affondando fin oltre il ginocchio, verso la base del Reposoir. Già troviamo la pista della via solita alle Grandes Jorasses, e finalmente arriviamo al rifugio. È notte.

Nel complesso una traversata che è una magnifica gita, richiedente anche buone qualità alpinistiche, che noi con-

sigliamo francamente alle cordate, abbastanza esperte ed allenate, che da Chamonix vogliono andare a Courmayeur, senza passare per il solito Colle del Gigante o per il monotono Col Tâléfre.

Non è necessario, beninteso, seguire la via che noi abbiamo fatto, e che in definitiva ci ha causato un ritardo di almeno sei ore, e ci ha impedito di scendere a valle in giornata. Si deve anzi passare sulla sinistra idrografica del Ghiacciaio di Mont Mallet, presso il Capucin de Tacul, in modo che in quattro ore circa si può essere comodamente sul colle, in altre tre o quattro, a seconda del numero degli alpinisti e delle corde di cui dispongono, al canale di ghiaccio, e di qui, se canale e ghiacciaio saranno in buone condizioni, in un paio d'ore al massimo al rifugio.

Bisogna ricordarsi che occorre una corda di almeno cinquanta metri, e sono necessari qualche chiodo e corda da anelli, per le corde doppie. Le pedule non sarebbero di incomodo, ed anzi io un'altra volta le calzerei senz'altro (1).

La maggior lunghezza e difficoltà di questa via rispetto alle altre che servono allo stesso scopo, è ampiamente compensata dalla particolare bellezza dei luoghi percorsi e, soprattutto, dal fatto stesso che permette di fare una marcia di trasferimento utilizzando la giornata in una vera ascensione. È poi anche una via sicura, perchè in caso di improvviso cattivo tempo, finchè non si è iniziata la discesa, si può riparare in breve al bivacco fisso delle Périades, dove possono trovare posto quattro persone (2).

ALFONSO CASTELLI

(1) Per maggiori ragguagli si veda in « Rivista Mensile », 1935, pag. 461, la relazione di M. Rivero sulla cresta Ovest delle Grandes Jorasses.

(2) Un itinerario diverso da quello brillantemente descritto in questo articolo esiste sul versante italiano del Col des Grandes Jorasses, ed è l'itinerario normale: vecchi alpinisti (il compianto V. Sigismondi e l'avvocato Mario C. Santi, il 14 agosto 1909) infatti lo seguirono, impiegando una sola corda doppia di 15 metri. [N. d. R.]

Caudano

TORINO - PIAZZA CARLO FELICE 10
Telefono 47436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE - ARTICOLI CASALINGHI

Le valli di Ribordone e di Lazine e la Costiera Monte Colombo (m. 2848) Punta del Vallone (m. 2479)

(continuazione)

IV. - *Bocchetta di Losere o di Boiretto*. — Denominazione locale data al valico che corrisponde alla quota 2520 della tavola «Fornolosa» (1: 25.000, 1931, I.G.M.) fra la Punta 2818 (Punta del Boiretto) a N. e la quota 2572 di Cima Testona a S. Mette in comunicazione il Vallone d'Eugio (grangie Losere) colla Valle di Ribordone:

a) da Roncore (m. 670) nella Valle dell'Orco per il Vallone d'Eugio ed il versante O. (ore 5): dalle grangie Losere di sopra (m. 2282) (v. I) attraversare da sinistra a destra un ciapè ed entrare nel canalone della Bocchetta, prevalentemente erboso ma ripidissimo, tenendosi dapprima sulla destra e poi sulla sinistra orografica (45 minuti);

b) da Talosio (m. 1225) nella Valle di Ribordone per il versante E. (ore 3.45): attraversare Talosio a sinistra della chiesetta uscendo dall'abitato per un portico dopo il quale la mulattiera, fatto un appoggio a destra, prosegue a risvolti tra prati e toccando le case Matudet arriva alla frazione Posio (metri 1400; 25 minuti). Fattasi di qui semplice sentiero, gira prima a destra sopra Ciantel (m. 1392) e poi a sinistra entrando nel Vallone di Boiretto e percorrendone la destra orografica. Pianeggiante fin quasi alle grangie Biro che, appena oltrepassato il Vallone di Ronchi, lascia in alto a sinistra (20 minuti), si riduce, entrando in pineta, a semplice traccia fra grossi massi e poi su salti di roccia montone, mentre il vallone diventa stretto e selvaggio burrone — caratteristica che manterrà fino alle grangie Boiretto mediane. Attraversa dopo 25 minuti il rio Testona, altro affluente di destra del rio Boiretto, che discende da strettissima forra, e var-

cato poco più su il rio Boiretto medesimo passa sulla sinistra orografica toccando le grangie Laval (m. 1704; 15 minuti). Seguendo ora da vicino il fondovalle arriva in 25 minuti alle grangie Boiretto inferiori, site in conca sassosa, e traversata questa si eleva a destra passando alle grangie Boiretto mediane (m. 2008; 25 minuti) e portandosi, in continua elevazione, alle grangie Boiretto superiori (m. 2277) sul bordo superiore di uno sbarramento del vallone (40 minuti). Da questa appoggia verso sinistra, varca dopo 15 minuti il rio Boiretto, costeggia poco dopo la sede asciutta del laghetto (m. 2351) e qui scompare del tutto fra roccioni e lastroni poco inclinati. Si raggiunge la Bocchetta tendendo diagonalmente a sinistra (35 minuti).

V. - *Quote 2572-2587-2468 (Cima Testona)*. — Fra la Bocchetta di Losere o Boiretto a N. ed il Monte Arzola a S. Localmente sono chiamate Cima o Cresta Testona. Il versante O. sul Vallone d'Eugio è rotto da canali profondi divisi da costole prevalentemente rocciose con torrioni. Il versante E. sul Vallone di Boiretto è una pendice non meno ripida ma più uniforme e sulla quale i salti rocciosi, più pronunciati sotto le quote 2572-2587, vanno diminuendo di entità ed alternandosi a zone erbose coll'abbassarsi del contrafforte. La cresta sommitale presenta numerose dentellature di traversata non sempre elementare.

VI. - *Bocchetta di Lazine* (m. 2724). — Valico fra la Punta 2818 od O. ed il Monte Colombo a S.-E:

a) da Talosio nella Valle di Ribordone (m. 1225) per il versante S. (ore



(col. A Hess)

Le belle strade alpine...



Dôme de Rochefort e Colle delle Grandes Jorasses (vers. italiano)



Colle delle Grandes Jorasses e Grandes Jorasses (vers. italiano)

4.30 circa): fino alla grangia Boiretto superiore (m. 2277; v. III; ore 3 circa). Da questa salire, con piccola traccia di sentiero, lungo il versante O. del Monte Colombo fino ad un laghetto (metri 2600) adagiato in una conca di grossi massi (ore 1). Proseguire sulla sinistra dello stesso raggiungendo facilmente la Bocchetta in 30 minuti per roccette e teppa;

b) da Lasinetto (m. 1024) per il versante N. (ore 6.25 circa): seguire l'itinerario della Bocchetta di Fioria (v. B) fino a m. 2500 (ore 1.40 sopra la grangia del Lago Lazin), indi piegare a sinistra ed attraversati i grossi massi del fondovalle salire il ciapei del versante opposto entrando nel selvaggio canale della Bocchetta, rinserrato fra le rupi a picco del M. Colombo e della q. 2818. Il fondo del canale è detritico su due terzi del percorso, talora parzialmente ricoperto di neveghiaccio; nel terzo superiore si fa anche piuttosto ripido ed affiora, al centro, fra due canali secondari, una spina di rocce, non difficili ma franose, per la quale si sale fin sotto un piccolo spuntone posto a cavallo della Bocchetta. Si riesce a questa girando lo spuntone a destra (placca non difficile sotto roccia strapiombante) oppure a sinistra (attraverso un foro visibile anche dal fondovalle). Ore 1.30 circa.

VII. - *Monte Colombo* (m. 2848). — Fra la Bocchetta di Lazin a N.-O. e la Bocchetta di Ciaval ad E. È la vetta principale della costiera ed è, si può dire, l'unica che sia frequentata. Ottimo punto panoramico, specie sul Gran Paradiso. Nell'anno 1933-XI, con numeroso concorso di fedeli, fu eretta sulla sommità una grande Croce di ferro. La prima ascensione conosciuta risale al 1878 e fu compiuta dal ten. Cornaglia dell'I.G.M., da Ribordone per il versante S. («Bollettino C.A.I.», XX e XXXIV statistica, prime ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso). Sempre da Ribordone fu anche salito d'inverno: l'8 febbraio 1880 da G. Frasca («Boll. C.A.I.», XIV, p. 665, e XXII, p. 96); il 29 gennaio 1888 dalla comi-

tiva C. Fiorio, Gervasone, Paganone, Ratti, F. Santi («Riv. C.A.I.», VII, p. 39) e successivamente da alcuni altri:

a) per la parete O. (Vallone di Boiretto): difficile; dalle grangie Boiretto (m. 2277) (v. IV) seguire l'itinerario della Bocchetta di Lazin (v. VI) fino al laghetto (m. 2600) sottostante al centro della parete. Raggiungere questa per un breve ciapei, indi dare l'attacco a mezzo di cengette che salgono da sinistra a destra frammezzo ripide placche. Percorso un quarto circa della parete girare a sinistra; dopo 50 metri circa continuare ancora a sinistra fino a raggiungere la cresta N.-O. a metà circa del suo percorso, oppure piegare di nuovo a destra per 70-80 metri in diagonale e dopo questi proseguire più direttamente ma un poco a sinistra toccando la cresta N.-O. presso la vetta;

b) per la cresta N.-O.: difficile; relazione dei primi salitori (S. Noci, G. Quaglia, C. Virando, 11 luglio 1915, in «Riv. C.A.I.», XXXIX, p. 83): «Partono alle 4.30 da Pianè (v. qui sub e, 2). Passano a Pian Crest ed alle 7.30 sono al laghetto sotto la Bocchetta (Bocchetta di Lazin e non di Fioria come è erroneamente detto nella relazione). Dal lago salgono a N. ove certi lastroni bianchi sembrò indicassero la via da seguire per arrivare sul primo torrione. Infatti essi, non molto inclinati ma assai lisci, permisero di giungere con relativa facilità alla base S. del detto primo torrione (q. 2806 della tavola «Locana», 1: 25.000, 1932, dell'I.G.M.) che forma il vertice dell'angolo descritto dalla cresta (sulla Bocchetta di Lazin). Seguendo poi un'esile cengia che lo gira raggiunsero questa cresta formata di grossi blocchi accatastati, con un susseguirsi di spuntoni e dentellature con scarsi appigli, fino ad un secondo torrione che sembra sbarrare la via. Ma una spaccatura che fende il torrione permette di portarsi su di un grosso masso di dove con poche bracciate si tocca la vetta del torrione. Segue un tratto di cresta poi un terzo torrione che si sale per un canalino e si scende dal lato opposto per una spaccatura. Indi nuovamente per cresta sen-

za gravi difficoltà alla vetta. Ore 7 da Pianè»;

c) per il versante N.: dal Lago di Lazin (v. B) ore 3 circa. La vera parete N. cade con un salto uniforme, compatto, verticale che non sembra percorribile con mezzi normali. Si sale invece senza difficoltà una parete secondaria che si sviluppa nel tratto più orientale del versante, cioè subito a destra del canalone che sale alla Bocchetta di Ciaval; è rivolta a N.-E. ed è dominata dalla cresta E. del monte. È questa la via più facile, benchè di percorso prettamente alpinistico, per raggiungere la vetta della Valle di Lazin (la Bocchetta di Ciaval, che si potrebbe infatti salire per poi cercare altra via più abbordabile per la cresta E. o sul versante S., ha sul suo percorso un tratto di roccia abbastanza difficile; e la più facile Bocchetta di Lazin porta alle impervie cresta N.-O. e parete O.). In ogni caso è del resto la più diretta. Dalla grangia del Lago Lazin (m. 2113) percorrere la sponda orientale e quella meridionale del lago, poi per ciabei portarsi nel ripidissimo canale della Bocchetta di Ciaval, detto «canalone del cristallo». Se questo non è innevato (se è innevato, come spesso avviene anche a stagione inoltrata, richiede in più punti — al mattino, quando è gelato — l'impiego della piccozza) lo si sale facilmente pel fondo detritico fin quando più si rinserra fra le erte muraglie che salgono alla Bocchetta predetta (ore 1.30). A questo punto havvi l'imbocco della via per la parete N.-E.: si entra in un canale roccioso-detritico; poco prima del suo termine (10 minuti) si piega a sinistra afferrandone un altro dal quale si ritorna verso destra per ripide cengie di roccia e teppa. Dopo 25 minuti la pendenza si attenua un poco e si può risalire quasi direttamente puntando alla cresta E. e raggiungendola sotto il cocuzzolo terminale del monte per un ripido canaletto di roccia pessima (45 minuti). Di qui alla vetta in 10 minuti per rocce facili e placche poco inclinate;

d) per la cresta E.: dalla Bocchetta di Ciaval (v. IX), ore 1. Sulla Bocchetta la cresta fa un salto che si gira sul

versante S. Riportarsi poscia in cresta superando alcune placche. Seguono un tratto di detriti ed un altro di roccia facile pel quale si arriva sotto il cocuzzolo terminale nel punto in cui pure si arriva salendo per la parete S.-E. (da questo punto una cengia visibile e facile porta, tagliando sotto il cocuzzolo terminale, pel versante di Lazin, sulla cresta N.-O. al di là della vetta). Proseguire tenendosi un poco a destra sul versante di Lazin; in 10 minuti per rocce rotte e placche poco inclinate toccasi la vetta;

e) per il versante S. (Valle di Ribordone):

1°) per la parete S.-E. (sul Vallone di Ciaval): dalla grangia Ciaval (metri 2032) (v. IX), ore 2.20 circa. Dapprima per sentiero, poi per piccola traccia (segnata sulla carta) costeggiare alla base lasciando a sinistra la grangia Ciavalin (m. 2265), il versante occidentale del costone che discende dalla P. 2683 (si evitano in tal modo gli enormi massi che sottostanno alla parete); passare sotto la Bocchetta di Ciaval e, piegando a sinistra, portarsi al centro circa della parete (ore 1.30) al piede di una notevole estensione di ripide placche rocciose. Volgendo da sinistra a destra superare un tratto (bagnato) di queste; poi proseguire direttamente per un ripido canaletto di teppa sdruciolevole e roccette pel quale arrivasi sulla cresta E. sotto il cocuzzolo terminale (40 minuti). Di qui alla vetta in 10 minuti per rocce facili e placche poco inclinate;

2°) per la cresta S.-S.E.: da Talosio (m. 1225), ore 4.30 circa. Di sviluppo assai notevole, scende dalla vetta, via via allargando i suoi fianchi, fin sulla infossatura che — a N. di Talosio e della costa che manda verso E. il Monte Arzola — son venuti formando attraverso i secoli, per ivi riunirsi, i torrentelli Boiretto, Testona e Ronchi prima di immettersi nel torrente Ribordone. Separa i Valloni di Boiretto e di Ciaval. Forma sul suo decorso due sopraelevazioni principali: le q. 2663 e 2327. È prescelta assai spesso, da Ribordone, per arrivare sotto il cono terminale della vetta sia perchè percorresi

36 ALPINISMO

..... e preparando il sacco da
montagna non dimenticate
l'apparecchio fotografico!

ARTICOLI PER FOTO-CINEMATOGRAFIA E LABORATORIO
SVILUPPO STAMPA INGRANDIMENTO da **MARIO PRANDI**
Via Alfieri 24 - Via Giovanni Prati 2 (interno) - Torino - Telefono 42-704

così meno fondovalle che non per la via di Ciaval, sia perchè, a chi vuole dimezzare la salita, le grangie di Pian Crest e di Mandetta offrono maggiori possibilità di pernottamento. Uscire da Talosio per la mulattiera all'estremità N.-E. dell'abitato. Al primo bivio (pilone votivo) volgere a sinistra; al secondo bivio prendere ancora a sinistra arrivando ad un gruppetto di case dalle quali si prosegue costeggiando il torrente, che poco sopra si attraversa, subito poi inerpicandosi sulle opposte pendici che già sono quelle, più basse, della cresta S. e portano a Pianè (metri 1429; 40 minuti), a Pian Crest (metri 1860; 55 minuti) ed a Mandetta (m. 2003; 30 minuti). Di qui si appoggia a destra e con buona traccia si arriva sulla cresta fra la q. 2217 e 2327. Si attraversa quest'ultima, si prosegue per un tratto direttamente sulla cresta, poi si gira, sul versante di Ciaval, sotto la q. 2663 ritornando in cresta al colletto subito a N. della quota stessa (45 minuti).

NOTA. — A questo punto si arriva pure da Ciaval portandosi sotto la parete S.-E. (v. n. 1), indi, in luogo di piegare a destra per attaccare la parete stessa, proseguendo ad O., come tracciato sulla tavola « Locana » della carta 1:25.000, fino al colletto.

Dal colletto la cresta S. si presenta con un tratto di grossi massi cui fanno seguito placche rocciose tagliate da una lista di teppa fin sotto il cocuzzolo terminale. Qui le rocce sono abbastanza ripide e presentano qualche passo meno banale (tenersi a sinistra, verso Boiretto; 30-40 minuti).

NOTA. — Volendosi evitare le maggiori, sebbene non molte, difficoltà che si incontrano nella salita della cresta E. o dal versante S., si segua, da Ribordone, questo itinerario combinato: raggiungere, da Ciaval o da Mandetta, il colletto a N. della q. 2663 e proseguire per i massi soprastanti fin sotto le placche. Quindi, invece di percorrere quelle della cresta, salire a destra quelle superiori della parete S.-E. (dapprima per una facile cengia che le taglia diagonalmente, poi per un canale semierboso che le risale direttamente) fin sotto il cocuzzolo terminale. Di qui piegare di nuovo a destra su facili massi raggiungendo la cresta E. nel punto in cui vi arriva pure l'itinerario e), n. 1 (20-30 minuti).

f) Chi dalla Valle di Forzo oppure dai centri turistici della Valle Soana volesse salire al Monte Colombo (la festa del 27 agosto vi richiama sempre molti devoti) pel versante S. evitando il giro a Pont-Sparone e Ribordone, può farlo facilmente col seguente itinerario (da Ronco Canavese, ore 7 circa): salire al Colle Crest (v. XVIII) e, per 15 minuti, la cresta S.-E. della Punta del Vallone fin sotto un ometto. Di qui diramasi a sinistra piccola traccia di sentiero che taglia il versante meridionale della Punta del Vallone, della Bocchetta del Vallone, del Passo Colombo, della Punta 2545, della Bocchetta di Manda (testata del Vallone di Manda), gira sotto i salti della Punta 2629-2640 passando alle quote 2312 e 2364, attraversa il Vallone della Perra, risale sul costone divisorio fra i Valloni Perra e Ciaval alla q. 2500, scende, nel Vallone di Ciaval, a monte della grangia Ciavalin (m. 2265) e qui si raccorda cogli itinerari e 1-2. (Per la traversata del costone fra i Valloni Perra e Ciaval vedere dettagli nella descrizione dell'itinerario alla P. 2683-2663, versante S., al n. X). Tale traccia non è sempre ben visibile, ma con qualche diligenza nelle ricerche la si può seguire e del resto la natura del terreno da attraversare, tranne nella discesa sul Vallone di Ciaval, per la quale occorre trovare il passaggio-chiave fra i salti della Punta 2683, non offre difficoltà tecniche. Se si vuole dimezzare il percorso, quando si è nel Vallone della Perra scenderlo (circa 30 minuti), girare sotto il costone che lo divide da quello di Ciaval (si evita così il tratto complicato dell'itinerario) e recarsi a pernottare alla grangia Ciaval (m. 2032) che si trova dopo pochi minuti di salita quasi all'imbocco del Vallone omonimo.

VIII. - Quote 2663-2327-2217. — Costituiscono, come abbiamo visto al numero precedente, la cresta S.-S.E. del Monte Colombo, divisoria fra i Valloni di Boiretto e di Ciaval. Si scavalca, per passare dall'uno all'altro di questi, fra la q. 2217 e la q. 2327 (meglio) oppure alla depressione subito a

monte di quest'ultima (ancora traccia di sentiero, ma fra salti maggiori). Più in alto il versante di Boiretto si fa poco praticabile.

IX. - *Bocchetta di Ciaval* (m. 2600 circa). — Denominazione locale data al valico tra il Monte Colombo ad O. e la Punta 2663-2683 ad E. Sulla tavola « Locana » (1: 25.000, 1932) dell'I.G.M. non è denominata, nè segnata, nè quotata. Mette in comunicazione il Vallone di Ciaval nella Valle di Ribordone colla Valle di Lazine:

a) da Talosio nella Valle di Ribordone (m. 1225) per il versante S. (ore 3.40): facile; escire dall'abitato per la mulattiera all'estremità N.-E. Al primo bivio (pilone votivo) volgere a sinistra (a destra si prosegue per Prascondù). Ad un secondo bivio volgere invece a destra (a sinistra si va alle case 1347 e Pianè). Attraversare su ponte il rio poco sopra formato dall'unione di quelli di Ronchi, Testona, Boiretto, Ciaval e salire alla frazione Schiaroglio (metri 1360; 30 minuti). Attraversarla dal basso in alto proseguendo sempre in direzione N.-O. per ripido sentiero che, lungo un ruscelletto, passa dapprima a sinistra di alcune placche rocciose e poi su pascoli pervenendo, dopo essersi affacciato per pochi passi sul Vallone del Rocco, alla frazione Ciantel del Re (m. 1550; 25 minuti) annidata sul costone che divide il Vallone predetto da quello formato dall'unione dei sovrastanti Valloni Ciaval-Perra. Entrare in detto (a mezza costa sulla sua sinistra orografica) con sentiero pianeggiante che poco di poi sale passando alle gr. 1690-1808 ed alla grangia Mut 1888 (50 minuti). Proseguire da questa direttamente per 10 minuti poi volgere a sinistra nel Vallone della Perra, attraversarlo tutto prima in piano (a metà si varca il rio omonimo) e poi con breve discesa, dopo la quale altrettanta salita porta alla grangia Ciaval (m. 2032), alla base S.-O. del costone che scendendo verso S.-E. dalla Punta 2683 divide il Vallone di Ciaval da quello della Perra (15 minuti). Quindi, dapprima per sentiero a risvolti fino ad alcune grangie diroccate (10 mi-

nuti), poi per piccola traccia diretta (segnata sulla carta), costeggiare alla base, passando a destra della grangia Ciavalin (m. 2265), tutto il versante occidentale del costone suddetto fino allo stretto canalino erboso di 70-80 metri circa che porta alla Bocchetta (ore 1.20 circa);

b) da Lasinetto (m. 1024) per il versante N., ore 5 circa: difficile. Fino alla grangia m. 2113 del Lago Lazine (v. B), ore 3.15. Poi, costeggiate le sponde orientali e meridionali del lago portarsi per ciabei sul ripidissimo canalone della Bocchetta, detto « canalone del cristallo ». Se questo non è innevato (se è innevato può richiedere l'impiego della piccozza) lo si sale facilmente per il fondo detritico fino a metà e cioè fino al punto in cui più si rinserra fra le dirupate pareti rocciose delle sue sponde. Impraticabile la destra orografica, per proseguire occorre superare la pure quasi verticale parete sinistra usufruendo di spaccature che la solcano. Sono 70-80 metri circa non facili, al disopra dei quali si rientra di nuovo sul fondo del canale ed in breve, fra grossi massi frantumati, senza ulteriore difficoltà si raggiunge la Bocchetta (ore 1.45 circa).

X. - *Punta q. 2663-2683*. — Sulla dorsale, fra la Bocchetta di Ciaval ad O., sulla quale dà la q. 2663, e la Bocchetta della Perra a N.-E., sulla quale dà la q. 2683:

a) la traversata per cresta fra le due Bocchette presenta qualche passaggio di roccia interessante ma senza difficoltà speciali. Volendo si può sempre girare sul versante S. In 20 minuti si sale dalla Bocchetta Perra a q. 2683 per cresta E.; in 30 minuti si effettua il percorso sommitale fra le due quote; in 10 minuti dalla q. 2663 si discende alla Bocchetta Ciaval per cresta O. In quest'ultimo tratto, se si vuole procedere per cresta, si debbono scendere prima a sinistra (S.) 6-7 metri di placche e poi una spaccatura verticale di 4 metri circa con piccoli appigli, indi un'altra breve placca sulla destra; se si vuole evitare questo passaggio, dalla q. 2663 ritornare breve tratto

2683

2663

2600

2848



Costiera Monte Colombo - Punta del Vallone
La punta q. 2683-2663, la Bocchetta di Ciavai, il Monte Colombo dal Lago di Lazin (7 agosto 1935)

(negat. M. C. Sarti)

Versante nord Monte Colombo - Veduta primaverile salendo alla Piatta Lazin



(neg. Geninazzi)



P. 2818 Bocch. Lazin M. Colombo (vers. O)

P. 2683

La zona del nuovo rifugio "Monte Civrari", al Colle del Lis di Mompellato



Versante ovest Monte Colombo - Veduta da quota 2580 della Costiera Lazin-Arzola

(neg. Geninazzi)

verso la q. 2683 e poi girare sotto per il versante S.;

b) per il versante N.: cade quasi tutto e specialmente la metà inferiore ed il tratto corrispondente a q. 2663 con rocce a picco compatte od a salti. Fa parzialmente eccezione il tratto direttamente sottostante alla q. 2683, più rotto ed alquanto meno ripido onde esso è percorribile. Dalla grangia 2113 del Lago di Lazin seguire l'itinerario della Bocchetta della Perra (v. B e XI). Dopo salita la metà del canalone che adduce alla Bocchetta afferrare le rocce della sponda sinistra orografica del canalone stesso spostandosi poi man mano a destra. Alla vetta in ore 1.45 circa. Si può anche, di questo versante, precorrere trasversalmente la parte sottostante alla cresta sommitale nel tratto compreso fra la Bocchetta Perra ed un marcato intaglio ad E. della quota 2663;

c) per il versante S.: il versante meridionale della q. 2683 dà parte sul Vallone della Perra e parte su quello di Ciaval; quello della q. 2663 dà invece interamente sul Vallone di Ciaval. La parte alta del versante è prevalentemente costituita di teppa dura, ripida e sdruciolevole, ma ovunque percorribile; la parte inferiore è invece fasciata, e specie la parte su Ciaval, di salti di roccia spesso non transitabili. Sul versante meridionale, inoltre, la q. 2683 manda una cresta con lieve direzione S.-E. che ha importanza pel solo fatto che divide il Vallone di Ciaval da quello della Perra.

NOTA. — Chi, trovandosi nella parte alta dei predetti valloni, volesse transitare dall'uno all'altro senza girare per la gr. Ciaval, deve ricercare il passaggio-chiave attraverso detta cresta, un poco a monte della sua q. 2500. Dal Vallone della Perra la si raggiunge senza difficoltà salendo a sinistra, per detriti e teppa, dalla conca sottostante alla Bocchetta (v. XI); dalla parte di Ciaval il passaggio è meno facile trattandosi di trovare una stretta e ripida cengia poco visibile, specie dall'alto, che corre fra i salti del versante; l'inizio di questa, dal basso, trovasi a 2350 m. circa, 20 minuti sopra la gr. Ciavalin, ed è preceduto da alcuni passaggi di roccia.

XI. - *Bocchetta della Perra* (m. 2450 circa). — Denominazione locale data al valico fra la Punta 2663-2683 ad O. e la Punta 2640-2629 ad E. Sulla tavola « Locana » (1: 25.000, 1932) dell'I.G.M. non è denominata nè quotata. Mette in comunicazione il Vallone della Perra nella Valle di Ribordone con la Valle di Lazin, verso la quale incombe proprio sul Lago Lazin. *Per chi desidera passare dall'una all'altra Valle è il valico in complesso più facile e più consigliabile fra quanti esistono sulla dorsale dalla Punta di Lazin alla Punta del Vallone.* Tutti gli altri — Bocchetta di Lazin, di Ciaval, di Manda, Passo Colombo (anticamente era questo il valico più diretto e facile, ma si veda al n. XV perchè non lo è più ora), Bocchetta del Vallone — presentano, non sul versante S., ma su quello N., o in alto o verso il fondovalle, maggiori accidentalità e difficoltà di percorso.

NOTA. — Per valico più diretto e rapido fra la Valle di Ribordone e la Valle di Forzo propriamente detta, si deve invece usufruire del facilissimo Colle Crest (v. XVIII), attraversato da buon sentiero. È questo anche l'unico dei valichi che sia transitabile da bestie da soma.

a) Da Talosio nella Valle di Ribordone (m. 1225) per il versante S. ore 3.20. Fino alle grangie Mut (m. 1888) (v. IX), ore 1.45. Da Mut proseguire direttamente per 10 minuti indi volgere a sinistra nel Vallone della Perra, attraversarlo tutto prima in piano (a metà si varcano i due rami del rio omonimo) e poi con breve discesa fin contro il costone che scendendo verso S.-E. dalla Punta 2683 divide il Vallone stesso da quello di Ciaval. Incontrasi a questo punto traccia di sentiero (proveniente da Ciaval) che risale il Vallone della Perra per 15 minuti sulla destra orografica, indi, riattraversato un ramo del rio, sale lungo e poi sopra il costone che separa i due rami passando dopo 30 minuti a ruderi di grangie ed arrivando dopo 15 minuti in una conca, sede di antico lago. Si discende in questa, la si attraversa e proseguendo direttamente su erta pendice a ciapei, roccioni e teppa, si arriva in

MARIO PRANDI

Via Alfieri 24 - Via G. Prati 2 (interno) - TORINO - Telefono 42-704

Apparecchi ed articoli per la fotografia e la cinematografia del dilettante - Laboratorio sviluppo, stampa, ingrandimento - Laboratorio d'incisione su metalli: Targhe, sigilli,

timbrati galvanoplastici, filigrane

20 minuti alla Bocchetta, aperta alla sinistra di un cospicuo gendarme col quale si inizia la cresta O. della Punta 2640;

b) da Lasinetto (m. 1024) per il versante N., ore 4.30. Fino alla grangia 2113 del Lago Lazin (v. B), ore 3.15. Poi costeggiare tutta la sponda orientale del lago e portarsi, sia direttamente, sia girandole vuoi a destra vuoi a sinistra, sopra le placche a gobba — q. 2214 — interposte fra il lago e la base della Punta 2640 (30 minuti). Afferrare quindi il pendio, ripidissimo specie nel terzo superiore, e formato di detriti mobili (nel tratto superiore si debbono scalare anche alcune facili rocce), dello stretto canalone della Bocchetta e salire a questa tenendosi, per tutto il percorso, sulla destra orografica (45 minuti).

XII. - *Punta q. 2640-2629.* — Sulla dorsale, fra la Bocchetta Perra ad O. e la Bocchetta Manda ad E.:

a) per la cresta O. alla q. 2640. Difficile. Dalla Bocchetta Perra (v. XI) la cresta ha inizio con un cospicuo torrione bifido di nuda roccia che non sembra facilmente scalabile; segue, dopo un intaglio dal quale discende a S. un canale di detriti rossastri, un secondo torrione mozzo, strapiombante sull'intaglio predetto. Bisogna salire a questo dal versante S. per ripidissimo canaletto di teppa. In seguito la cresta si fa meno erta, ma a roccia stratificata sfavorevolmente;

b) per la parete N. (Valle di Lazin). Versante roccioso molto ripido, ma generalmente più rotto, che non quello delle altre cime della dorsale,

da canali poco profondi. Dalla grangia m. 2113 del Lago Lazin per l'itinerario della Bocchetta di Manda (v. B e XIII) raggiunto lo sperone settentrionale della q. 2640 fra i m. 2250-2300, salire alla cresta sommitale nel tratto intermedio fra la q. 2629 e la q. 2640 usufruendo dei canali sopraccitati. (A destra dello sperone sopradetto la quota 2640 forma una bella parete triangolare assolutamente verticale);

c) per la cresta E. alla q. 2629. Si sale dalla Bocchetta di Manda (vedasi XIII) tenendosi sul versante S. per ripido pendio, senza difficoltà, di erba dura e roccette (è la via più facile);

d) per il versante S. (Valle di Ribordone). La q. 2640 dà, da questo versante, sul Vallone della Perra con parete O.; la q. 2629 dà invece sul Vallone di Manda con parete S.-E. Il versante è costituito di ripidi pendii di dura erba sdrucchiolevole con roccette e salti solcati, in basso, da qualche canale; è parzialmente praticabile; facile quello della q. 2629, molto meno quello della 2640. È pure praticabile la cresta S. della q. 2629 — che divide i due Valloni anzidetti — anch'essa per roccia e teppa;

e) la cresta sommitale fra le due quote — roccia e canali ripidi sul versante N.; lastroni e roccioni emergenti dalla teppa su quello S. — non presenta, tenendosi su quest'ultimo, difficoltà, tranne nell'ultimo tratto ad E. della q. 2640, alquanto aereo (45 min.).

(continua)

MARIO C. SANTI

Nelle ascensioni, durante le quali i muscoli sono sottoposti ad un continuo sforzo e la loro elasticità è insidiata dalle basse temperature, devono essere mantenuti integri con un'energica frizione, prima e dopo, con l'embrocazione

SANALGEN
NON MACCHIA — NON UNGE

Toglie immediatamente qualsiasi forma di dolore muscolare
FARMACIA DELLA R. UNIVERSITÀ - Via Po 14 - TORINO
(di fronte all'Università degli Studi).

COLLE DI CHAVACOUR (m. 2965)

In una delle tante giornate di pioggia di quest'estate burrascoso mi venne nuovamente fra le mani un libro del can. Vésan su Torgnon e nello sfogliarlo ebbi occasione di rileggere un capitolo di cui riporto in parte la traduzione (1). Il capitolo è intitolato: «Antico passaggio per la Svizzera»:

«Non vi è dubbio che in passato sia esistita una strada che passando da Torgnon portava in Svizzera. Purtroppo non vi sono dati precisi sul suo percorso: non ci rimane che la tradizione ed i pochi resti esistenti ancora attualmente. I documenti che avrebbero potuto illuminarci in proposito sono andati distrutti.

«Chi avesse a recarsi sulle sommità di Torgnon (*sic*), nella regione di Chavacour, rimarrebbe stupito di trovare ancora le tracce imponenti di una vasta costruzione in rovina. Sono le vestigia di un antico ospizio che serviva da rifugio per i viaggiatori che andavano o tornavano dalla Svizzera. Lo si raggiunge salendo per lo stretto passaggio di Lodetor (La svolta), dove abbiamo potuto rintracciare noi stessi, nel 1882, dei resti della strada.

«Da questo punto si aprivano due colli, quello di Champ e quello di Fort, e la strada si biforcava. Dal Colle di Champ si arrivava a Prarayé, sopra Bionaz, donde si passava in Svizzera. Un vecchio pastore mi affermava di aver potuto constatare lui stesso, nel 1825, l'esistenza di alcuni tratti di strada ancora ben visibili. Il Priore Gal assicurava che al Municipio di Hérin, nel Vallese, si conservava un antico documento in cui si faceva menzione di una fiera che si teneva a Prarayé per comodità dei montanari delle due nazioni.

«Ma il passaggio principale era quello di Fort. Noi vi abbiamo ancora potuto osservare le tracce di una larga strada pavimentata in fondo al vallone d'accesso. Le rovine di questa grandiosa costruzione portano anche attualmente il nome di Castello. Questa strada era abbastanza frequentata durante la bella stagione perchè il passaggio era molto più facile di quello del Teodulo. Essa figura ancora su di una carta geografica dei nostri monti edita nel 1707. A Torgnon la strada toccava i villaggi di Chésod e di Pecon e di qui saliva alla regione di Chavannes per dirigersi poi verso Chavacour.

Rimpiango di non aver potuto avere con me qualcuno pratico della regione perchè confesso che di tutto quello che ebbe a scrivere il buon canonico Vésan non ho potuto rintracciare un bel nulla. Ad ogni modo, invogliato dalla lettura di quelle pagine, ai primi del novembre scorso mi portai a Torgnon, dove giunsi sull'imbrunire. Scopo della mia passeggiata non era tanto quello di controllare le parole del canonico, quanto di studiare il tracciato di un nuovo itinerario sciistico.

Approfittai della serata per assumere qualche informazione e così venni a sapere che la traversata in sci da Torgnon a Prarayé non è soltanto possibile, ma è compiuta abbastanza di frequente nei due sensi dai valligiani in qualsiasi epoca dell'inverno, ma purtroppo non potei ricavare che dei vaghi dettagli sul percorso. Chi vuole, vada, e perciò all'indomani me ne partii di buon mattino in ricognizione.

La prima neve era già caduta fino all'altezza del Rû più alto, detto Rû di Verrayes, non abbastanza abbondante da permettere di calzare gli sci, ma già sufficiente per poter rendersi meglio conto dei pendii erbosi, che per un curioso effetto di ottica sembrano molto più ripidi quando sono coperti

(1) SYLVAIN VÉSAN, *Torgnon*, «Recherches Historiques», chapitre XXVII (Aoste, Imprimerie Catholique, 1924).

di neve! In meno di un'ora, passando precisamente dalla frazione di Pecon, citata dal can. Vésan, si raggiunge il Rû che si costeggia fino alle grange di Tronchaney (m. 2031; ore 1.30 da Torgnon).

Da Tronchaney, seguendo tutte le svolte e risvolte del Rû, si arriva in un'altra ora e mezzo all'imbocco dello stesso, di dove parte un sentiero che sale per detriti a fianco del salto sottostante il lago morenico di Cian e che porta al piano del medesimo. Ma quest'ultimo tratto non sarebbe punto consigliabile in sci, per cui da Tronchaney è necessario, e anche più breve, scendere nel gran piano sottostante, fino alle grange e la cappelletta di Désert, attraversare il torrente e portarsi così sulla sinistra orografica dello stesso. Si risale nuovamente prima per rada foresta, poi si attraversa un altro piano acquitrinoso e finalmente, per comodi pendii, si raggiungono le grange di Chavacour (m. 2236; ore 3 da Torgnon).

In queste grange, a quanto mi fu detto, si può, chiedendo la chiave al proprietario, pernottare su fieno in una stanzetta foderata in legno. Per rendermi conto della possibilità, mi arrampicai per constatarne il *comfort*, guardando attraverso alla finestra che aveva un vetro rotto. Effettivamente la cameretta è tutta foderata in legno e vi è fieno a profusione: in un angolo un caminetto, ma nessuna traccia di stufa.

Da queste grange si risale direttamente il pendio fronteggiante la valle fino a quelle superiori di Chavacour, dette anche di Cian e segnate sulla carta dell'I.G.M. (foglio 29, «Valtournanche», 1:25.000) col nome di Grand Drayère. Di qui, sempre a detta dei valligiani, è possibile attraversare in sci nel vallone di Chignana per il colle

di Fort, situato fra le punte di Cian e la Becca di Salè. La salita dal versante di Torgnon la dò... con beneficio d'inventario: viceversa il versante Chignana offre dei buoni pendii sul ghiacciaio della Roissetta, sul quale si svolge il percorso per la salita al Dôme ed alle Punte di Cian; salita, quest'ultima, già effettuata in primavera con gli sci fino al colle fra le Punte e il Dôme dal nostro Ghiglione.

Comunque, per l'itinerario che ci interessa, dalle grange di Cian occorre portarsi ancora in alto per un buon tratto onde superare un salto di rocce ben visibile anche dal basso, passaggio obbligato, piuttosto delicato. Con una bella scivolata si discende verso il lago di Cian passando poco sotto al punto dove sorgeva la Capanna di Cian, della quale non ho più potuto trovare neppure la traccia (quota m. 2463). Dal piano del lago non vi sono più difficoltà di sbagliare il percorso, perchè per un'oretta non vi è che da seguire il fondo del vallone.

Questo più in alto piega verso S.-O. e porta al colle o finestra di Cian, detta anche dei Crottes, depressione della costiera fra la Cima Bianca e la Punta dei Crottes. Il versante di Torgnon, come si presenta, mi sembra percorribile in sci, ma non credo che la discesa dal versante di Saint-Barthélemy lo sia ugualmente.

Per il colle di Chavacour occorre obliquare sulla destra (salendo), superare un secondo passaggio delicato costituito da un canale piuttosto ripido e così raggiungere il falsopiano del colle ed il colle stesso, il cui ultimo pendio non è affatto pericoloso (ore 6 da Torgnon). La mia ricognizione si è limitata a questo versante: la discesa su Prarayé non presenta difficoltà per uno sciatore un poco pratico di montagna.



Provveditore del
Club Alpino Italiano

FEDELE CASTAGNERI

CALZATURE E ARTICOLI SPORTIVI

Confezioni speciali per Alpinisti Sciatori e Cacciatori - Vasto
assortimento oggetti per l'equipaggiamento da montagna

TORINO

VIA MADAMA CRISTINA, 6 - TELEFONO 60-286



Provveditore di
S. A. R. Il Principe
di Udine
S. A. R. Il Duca
di Bergamo

Credo utile riportare la descrizione dell'itinerario di salita da Prarayé al colle, estratto da una preziosa pubblicazione da lungo tempo esaurita dell'Abbé J. Henry (1): «Da Prarayé al Colle di Chavacour, circa quattro ore. Non vi è che da seguire costantemente il sentiero: in seguito si sale tenendosi sulla sinistra orografica del torrente fino ai piedi del ghiacciaio di Valcornère o di Chavacour. Raggiunto il piano del ghiacciaio, che è quasi sempre coperto da neve, si sale per un pendio appena sensibile fino al colle. Questo colle serviva un tempo come passaggio per i traffici fra la bassa Valle d'Aosta

(1) Abbé J. HENRY, *Valpelline et sa vallée*, soit « Notions et Renseignements à l'usage des promeneurs, des montagnards et des touristes sur les Pays de Valpelline, Ollomont, Oyace, Bionaz et Prarayé » (Paravia, 1913).

ed il Vallese; vi sorgeva persino, a quanto pare, un rifugio. Arrivati al colle si può scegliere fra due vie: prendendo a S.-E. si scende nella valle di Torgnon, prendendo a S.-O. si scende in quella di Saint-Barthélemy».

Data la lunghezza del percorso questa gita è consigliabile solo a stagione avanzata perchè le giornate più lunghe consentono, a meno di pernottare alle grange di Chavacour, una partenza molto mattiniera da Torgnon. Per la discesa dal colle a Prarayé calcolare al massimo un paio d'ore, mentre per il ritorno dalla via della salita occorrono tre buone ore, non potendosi evitare le due brevi risalite, quella dal lago per portarsi sopra il salto di rocce e quella dal piano di Désert a Tronchaney.

CARLO PASSERIN D'ENTRÈVES

Per la sistemazione della viabilità alpina

Problema importante quanto dimenticato, eppure strettamente connesso con quello dello sviluppo del turismo alpino e indirettamente con quello dello spopolamento delle vallate alpine.

Che sia importante non ha bisogno di lunghe spiegazioni; lo prova il fatto che ad esso è stata data tutta la meritata attenzione nei centri alpinistici più celebrati, non solo, ma in molti di tali centri esso ha potentemente concorso a crearne la celebrità.

È un po' la storia della gallina e dell'uovo: ma certo è che nei luoghi abitati da montanari intraprendenti si è rapidamente sviluppata la frequentazione turistica per il solo fatto di una razionale sistemazione della viabilità e degli alberghi.

Purtroppo in molte vallate alpine occidentali si è adottato sovente il sistema inverso: si attende, cioè, che la frequentazione si verifichi per passare poi eventualmente alla sistemazione alberghiera e della viabilità. Sistema indubbiamente più comodo, ma sbagliato e che se ha dato qualche sporadico risultato nel passato, quando il turismo era nei suoi primordi, oggi sarebbe assolutamente inadatto: siamo in tempi di troppo spietata concorrenza!

Oggi vediamo le correnti importanti del movimento turistico portarsi automaticamente là dove il terreno è stato meglio preparato, sia coi servizi automobilistici, sia coll'organizzazione alberghiera, sia colla sistemazione delle strade e sentieri; e questi ultimi non solo per favorire



SOCIETÀ ANONIMA

LUIGI CALISSANO & FIGLI

Vini e Spumanti

SEDI IN ALBA

Fornitore dei Rifugi Alpini

FILIALE DI TORINO: VIA MARIA VITTORIA, 26 - TELEFONO 46-839

le giterelle dei comodi borghesi, ma anche per facilitare le escursioni ed ascensioni agli alpinisti: le Dolomiti classiche insegnano!

Vi è poi una viabilità speciale, quella che serve al movimento locale tra una valle e l'altra, che è tanto più trascurata oggidì che le comunicazioni automobilistiche nella bassa valle si sono così rapidamente sviluppate.

Assistiamo dunque a questo fenomeno: che nelle vallate più progredite e frequentate è meno sensibile la piaga dello spopolamento. Molto si è scritto e discusso sul tema dello spopolamento della montagna e molte proposte furono presentate da « comitati » e « commissioni » più o meno effimere; ma raramente si è visto accennare alla viabilità alpina, all'infuori delle comunicazioni ferroviarie ed automobilistiche.

Alla viabilità alpina hanno fortemente contribuito le « strade di caccia » e le « strade militari ». Parecchie di quelle non sono mantenute in efficienza, alcune sono divenute impraticabili, come, ad esempio, la strada della P. Bioula (in Valsavaranche), quella della Valeille (Cogne), quella della Bocchetta di Lavina (in Valsoana), ecc.

In alcuni settori delle Alpi centrali, nelle Retiche, nelle Orobie ad es., durante gli anni della guerra, quando il Comando Supremo ha dovuto tenere in seria considerazione una violazione del territorio della Svizzera, molte strade, per lunghe valli, su lunghe dorsali, appena defilate sotto il crinale o a ridosso di costoni, furono costruite con buone norme di percorso, di larghezza, di pendenza. Sono passati molti anni: alcune poche di queste strade sono state mantenute da enti vari: ma molte vanno in rapida rovina: ogni anno ad ogni sgelò, ad ogni temporale sono muri che crollano, smottamenti di terreno o massi o ghiaia che invadono tratti di strada, mentre altri, tramutati in letti di acque selvagge, sono scavati e ruinati. Quanta somma di lavoro, di ricchezza che se ne va! La sorte ci tolga di doverne risentire il bisogno per lo scopo per il quale queste strade furono tracciate: alcune sicuramente meriterebbero per soli intendimenti e rendimenti di pace d'essere curate, ristorate e mantenute. La Milizia fore-

stale potrebbe essere l'organo benemerito per un primo esame, un primo censimento.

Alcuni valichi che servivano ai montanari per recarsi da una valle all'altra sono stati disertati per il cattivo stato dei sentieri (e talora per le difficoltà dei guadi) come, ad esempio, il sentiero del Passo Colombo nel Vallone di Lazin (Forzo).

La sistemazione della viabilità esula dalle possibilità delle Società alpine: è già molto se queste riescono a provvedere alla segnalazione ed alla manutenzione dei sentieri che conducono ai rifugi, aiutate dai corpi delle guide.

Quando le altissime « alpi » o « grangie » erano abitate dai margari-proprietari, questi si assumevano la cura e l'onere della manutenzione dei sentieri per il pascolo. Oggidì i margari sono sovente semplici affittavoli e la precarietà dei loro impegni li induce a trascurare tale compito; eppure essi costituirebbero la più importante organizzazione per la soluzione pratica del problema.

Ma occorrerebbe una disposizione tassativa che obbligasse — a mezzo dei Municipi — i margari a provvedere alla buona tenuta dei sentieri, almeno fin dove giungono i pascoli. È una cosa da studiarsi: la soluzione del problema non è al di là del possibile e l'odierno ordinamento economico del nostro Paese dovrebbe essere in grado di risolverlo, valendosi degli elementi locali e di quelli speciali, come le milizie forestale e confinaria ed eventualmente le stesse truppe alpine.

Con che si porrebbe riparo al grave inconveniente di trovare impraticabili mulattiere e sentieri segnati ininterrotti nelle carte topografiche; ciò che è sempre un'ingrata sorpresa, quando non è fonte di incidenti spiacevoli; certamente questi inconvenienti non favoriscono il turismo.

Si è detto che la sistemazione dei sentieri esula dalle possibilità delle Società alpine: ma sarebbe di spettanza delle medesime di interessarsi del problema e di additarlo all'attenzione delle autorità competenti per ottenere una soluzione soddisfacente, rendendo un segnalato servizio anche all'alpinismo.

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO - Via Giuseppe Pomba, 15

La spedizione francese all' Himalaja nel 1936

Nella prima quindicina di marzo lascerà la Francia la spedizione dell'Himalaja. Ne fanno parte Henry de Segogne, Presidente del Groupe Haute Montagne, Presidente della Sezione di Parigi del C.A.F., capo della spedizione; Pierre Allain, il dott. Jean Arlaud, Jean Carle, Jean Charignon, Armand Charlet, Paul Jayet-Tancrède (Samivel), Marcel Ichac, Jean Leininger, Louis Neltner, tutti soci del Groupe Haute Montagne del C.A.F.

La spedizione ha avuto l'appoggio del Governo francese per interessamento del signor Ernest Laffont, Ministro della Salute Pubblica e dell'Educazione fisica.

La più vecchia sezione del C. A. Svizzero

Generalmente passava come la più vecchia Sezione del C.A.S. quella di Berna: il merito spetterebbe invece a quella del Tödi; infatti la Sezione di Berna fu costituita definitivamente il 15 maggio 1863 (vedi DÜBI, *Il primo cinquantennio del C.A.S.*), quella del Tödi veniva fondata il 3 maggio 1863 (vedi BÜHLER, *Storia della Sezione Tödi dal 1863 al 1913*).

Com'è noto, cinque mesi dopo e precisamente il 23 ottobre 1863, veniva costituito il C.A.I.

Padre De Agostini nella Cordigliera patagonica

Sono giunte le prime notizie dell'esplorazione di Padre De Agostini nella Cordigliera Patagonica. Partendo da Vera Cruz, dopo un percorso di oltre 200 Km. ha raggiunto il Lago S. Martin e si è spinto sui monti in gran parte inesplorati « Los Mallizos » e « El Murallon ». Si attendono con ansia ulteriori notizie, giacché imperversa sulla Cordigliera in questo momento una forte bufera di neve che ha costretto altri esploratori (tedeschi) ad abbandonare i loro rifugi.

C. A. A. I.

È stata ratificata dal Presidente Generale la nomina a socio del C.A.A.I. del Conte Sandro del Torno di Udine, noto per le sue nuove ascensioni nelle Dolomiti e nelle Alpi Giulie.

I soci del C. A. A. I. assegnati alle truppe alpine

Il Ministero della Guerra ha deliberato su proposta di S. E. il generale Bes, Ispettore delle Truppe Alpine, che gli « accademici » del C.A.I. rivestenti grado di ufficiale, su loro richiesta siano assegnati per mobilitazione alle truppe alpine.

Le domande debbono essere inviate all'Ispettorato Truppe Alpine di Roma pel tramite degli Enti Territoriali da cui dipendono.

È pure prevista l'ammissione degli accademici alle scuole allievi ufficiali e sott'ufficiali alpini, ed è in corso di studio l'assegnazione per mobilitazione alle truppe alpine degli accademici della categoria militari di truppa.

Vengono così ad essere sempre più stretti i legami di affiatamento e collaborazione tra Alpini e C.A.I. e confidiamo che al più presto gli accademici del C.A.I. siano tutti inquadrati nelle truppe alpine dove potranno essere valorizzate al massimo le loro qualità alpinistiche.

CRONACA ALPINA

Nuove ascensioni nell'Oberland Bernese

Gross Schreckhorn (m. 4080): primo percorso parete O.; 8 luglio 1935: Dr. O. Hug, W. Rickenbach, W. Weckerdt, A. Simmen.

Altezza della parete 750 m.; part. dall'Eck (P. 3316) alle 6.30; arr. sulla vetta alle 16.10.

Tannenspitze (m. 2255) degli Engelhörner: primo percorso della Cr. E.; 11 agosto 1935: W. Diehl e W. Baumgartner.

Tellistock (m. 2581): prima ascensione parete S.; 22 sett. 1935: P. Funck e W. Maync.

Gadmerflühe (P. 2656): nuova via per la parete S.; 7 luglio 1935: gli stessi.

Tschingelgrat (m. 3140): prima ascensione per parete N.; 7 luglio 1935: H. Salvisberg, E. Feuz, W. v. Allmen.

Doldenstock (m. 3205): primo percorso della Cr. O.; 3 giugno 1935: W. Baumgartner, W. Scheuner, W. Diehl.

Rinderhorn (m. 3457): nuova via p. versante N.-E.; 30 giugno 1935: W. Lang, A. Müller, W. Diehl.

Klein Wannenhorn (m. 3717): prima ascensione per parete S.-E.; 15 luglio 1935: W. Baumgartner e W. Diehl.

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Milano

Rifugi con servizio d'alberghetto

aperti dal 1° marzo al 30 aprile, tutti i giorni

« Gianni Casati » (m. 3267): al Passo del Cedale.

« Cesare Branca » (m. 2493): al Lago delle Rosole.

« 5° Alpini » (m. 2877): in Val Zebrù.

« Dux » (m. 2264): in Val Martello.

« Serristori » (m. 2712): in Val di Zay.

« Città di Milano » (m. 2373): in Val di Solda.

« Carlo Porta » (m. 1400): sulla Grigna Meridionale.

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"

CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO



PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Le fiamme verdi d'Italia a Garmisch

Il nostro orgoglio per il successo della squadra del Capitano Silvestri non può essere meglio espresso che dalle parole del nostro Presidente Generale, on. Manaresi:

« Il tricolore è salito a Garmisch sul più alto pennone olimpionico, per merito delle fiamme verdi d'Italia! »

« Gli alpini del capitano Silvestri, veloci nell'attacco, formidabili nell'ascesa, durissimi nella resistenza, hanno sbaragliato le rappresentanze di tutti i più forti eserciti del mondo! »

« Vittoria di stile e di volontà, collaudo clamoroso della preparazione sciatoria alpina, tormento da anni dei nostri reggitori militari, passione di tutte le genti di montagna, e non di quelle soltanto. »

« Preparazione aspra e lunga, senz'impazienze e senza scoramenti, compiuta di quel buon passo alpino che non spezza il fiato e fa attingere la mèta più alta: la vittoria premia gli attori che hanno creduto e voluto; mette in luce la eccellenza di un'opera che l'Ispettorato delle truppe alpine, con pochi mezzi, ma tanta passione, compie, in silenzio, da anni, per rendere perfetto il grado di addestramento dei difensori della frontiera. »

« I pochi secondi strappati dalla pattuglia italiana lungo la dura salita, conservati a denti stretti, con volontà selvaggia, come un prezioso tesoro, fino al traguardo, mostrano, ad un tempo, la severità estrema della prova e la decisione che i soldati di Mussolini serrano nel cuore, quando è in gioco l'onore della bandiera. »

« Ma, non solo sul passo, hanno vinto i nostri: gli alpini del capitano Silvestri hanno anche saputo collocare, meglio degli altri, buone pallottole italiane al centro dei bersagli. »

« Anche quando la fatica è dura e par che le reni si schiantino e manchi il respiro, il polso dell'alpino è fermo e l'occhio non falla! ».

CONFERENZE

La signorina Nini Pietrasanta proietterà, il 27 aprile p. v., e brevemente illustrerà alcune visioni di montagna.

Nuovo rifugio "Monte Civrari", al Colle del Lis (m. 1310)

A pochi chilometri da Torino in amenissima posizione sul Colle del Lis si è aperto questo comodo rifugio. Facilita le escursioni al M. Arpone (m. 1602) — mezz'ora — e al M. Civrari (m. 2302) — circa tre ore —, ove si può trovare un'ottima palestra di roccia, non ancora sfruttata per la poca comodità d'accesso. D'inverno, estesi campi da sci, sempre ben innevati non ostante la poca altitudine. Bella discesa su Viù, passando per il paese di Colle S. Giovanni. Per il Colle del Lis è in avanzata costruzione, e sarà aperta quest'estate, la carrozzabile che metterà in comunicazione la bassa Valle di Susa con la Valle di Viù.

Accesso: Da Rivoli servizio di autocorriera fino a Rubiana (d'estate fino a Mompellato), donde in meno di due ore a Mompellato e in 0.20' al Colle.

U. S. S. I.

Gite mese di marzo

- 1° marzo - *Coppa Principessa Maria Pia* al Sestriere, riservata alle Giovani Fasciste dei Gruppi Rionali.
- 8 marzo - *Gran Premio Fiduciaria Provinciale delle Giovani Fasciste* — al Colle Vaccera — riservata alle Giovani Fasciste delle Valli Pinerolesi.
- 15 marzo - Gita di chiusura al Sestriere.

In aprile avranno inizio le gite di montagna e verrà costituito un Gruppo di Alpiniste idonee a frequentare la scuola di roccia.

Il risultato della Gara « *Coppa Principessa di Piemonte* » verrà dato al prossimo numero.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis

48 ALPINISMO

ALBERGO DIURNO PORTA NUOVA
LATO ARRIVI

BAGAGLI - BAGNI - TOILETTE - SCARPE
TELEFONO 51-766

TORINO